

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Domenica 17 settembre - XXIV del tempo ordinario

Ore 9,30 a Codisotto: celebrazione della Messa. *Anniversario def. Sante Portioli, Iride Soprani, Cleonice Daolio.*

Ore 11,00 a Luzzara: celebrazione della Messa. Don Edoardo inizia il suo servizio di parroco a Luzzara. *Def Simone Meloncelli e Antonio Grisanti.*

Lunedì 18 settembre - S. Giuseppe da Copertino

Ore 18,30 a Luzzara: Celebrazione della Messa (*sospesa se c'è un funerale*)

Martedì 19 settembre - S. Gennaro

Ore 18,30 a Luzzara: Celebrazione della Messa (*sospesa se c'è un funerale*)

Mercoledì 20 settembre - S. Andrea, Paolo e compagni martiri

Ore 18,30 a Luzzara: Celebrazione della Messa (*sospesa se c'è un funerale*)

Giovedì 21 settembre - S. Matteo apostolo

Ore 18,30 a Luzzara: Celebrazione della Messa (*sospesa se c'è un funerale*)

Ore 21,00 a Luzzara: Preparazione delle letture della domenica (lectio divina).

Venerdì 22 settembre - S. Maurizio

Dalle ore 17,00 don Edoardo è in canonica a Codisotto.

Ore 18,30 a Codisotto: Celebrazione della Messa (*sospesa se c'è un funerale*)

Sabato 23 settembre - S. Pio da Pietralcina

Ore 16,00 a Luzzara: Matrimonio di Marco Agosti e Silvia Bottazzi.

Ore 18,30 a Luzzara: Celebrazione della Messa della domenica. *Def. don Alessio Ferrari.*

Domenica 24 settembre - XXV del tempo ordinario

Ore 9,30 a Codisotto: celebrazione della Messa. *Anniversario def. Tiziana Rossi, Nerina Cavalli, Mario Melli, Gino Benatti, Carlo Grazioli, Rosanna Caleffi.*

Ore 11,00 a Luzzara: celebrazione della Messa.

Questo giornalino sostituisce i due precedenti: "Comunità in cammino" della parrocchia di Luzzara e "Notiziario" della parrocchia di Codisotto. Servirà per condividere ciò che si fa nelle parrocchie e per aiutarci a riflettere da cristiani. Si accettano suggerimenti...



UNITÀ PASTORALE DI
LUZZARA

Parrocchia di S. Giorgio martire
Luzzara

Parrocchia di S. Antonio abate
Codisotto



CAMMINIAMO INSIEME

Settimanale di informazione religiosa e di attualità

Responsabile: don Edoardo Ruina (Telefono: 0522-824466 - cellulare: 338-3050016);

Indirizzo di posta elettronica: don.edoardo@alistar.it

N° 1/2023

Domenica 17 settembre 2023

XXIV del tempo ordinario

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». (Mt 18,21-35)



Riflessioni

Ricorda la fine e smetti di odiare!

Nella parabola del re misericordioso, troviamo per due volte questa supplica: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». La prima volta è pronunciata dal servo che deve al suo padrone diecimila talenti, una somma enorme, oggi sarebbero milioni e milioni di euro. La seconda volta viene ripetuta da un altro servo, che è in debito non verso il suo padrone, ma verso il servo che ha quel debito enorme. E il suo debito è piccolissimo, come lo stipendio di una settimana. Il cuore della parabola è l'indulgenza che il padrone dimostra verso il servo con il debito più grande. L'evangelista sottolinea che «il padrone ebbe compassione». Un debito enorme, dunque un condono enorme! Ma quel servo, subito dopo, si dimostra spietato con il suo compagno, che gli deve una somma modesta. Il padrone viene a saperlo e si sdegna. Nella parabola, troviamo due atteggiamenti differenti: quello di Dio,

rappresentato dal re, che perdona tanto, e quello dell'uomo.

Gesù ci esorta ad aprirci alla forza del perdono, perché nella vita non tutto si risolve con la giustizia: c'è bisogno di amore misericordioso. Quanta sofferenza, quante lacerazioni, quante guerre potrebbero essere evitate, se il perdono e la misericordia fossero lo stile della nostra vita! Anche in famiglia: quante famiglie disunite che non sanno perdonarsi, quanti fratelli e sorelle hanno questo rancore dentro. È necessario applicare l'amore misericordioso in tutte le relazioni umane: tra i coniugi, tra i genitori e i figli, all'interno delle nostre comunità, nella Chiesa e anche nella società e nella politica. Il libro del Siracide dice: "Ricorda la fine e smetti di odiare". Pensa alla fine! Pensa che tu sarai in una bara... e ti porterai l'odio lì? La parabola di oggi ci aiuta a cogliere in pienezza il significato di quella frase che recitiamo nella preghiera del Padre nostro: «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori». Non possiamo pretendere per noi il perdono di Dio, se non concediamo a nostra

volta il perdono al nostro prossimo. È una condizione: Se ci sforziamo di perdonare e di amare, verremo perdonati e amati.

Papa Francesco

Riflessioni

I giovani e la catechesi: vogliamo figli o ingegneri?

O l'uomo è un figlio di Dio o è un ingegnere che batte il piedino, attendendo la prossima comodità, in cui infantilizzarsi sempre di più. Le Gmg lasciano un segno profondo nella vita di chi le sperimenta (il sottoscritto fra questi). Quindi dobbiamo evitare il rischio che la cosa importante sia continuare a proporre ai giovani solo giochi, balli, feste e canti, come spesso si presenta la pastorale giovanile italiana. **Non c'è nessuno più assetato di senso di un giovane, che ha bisogno di una meta, un traguardo che dia senso al tutto.** Esattamente come un malato, che ha disperatamente bisogno di un senso al suo dolore, spesso più che di un sollievo fisico. I giovani, con la loro vita inondata di ipotesi, hanno bisogno di catechesi, della Parola di Dio che dia loro un significato, per salvarsi dalla banalità degli influencer, dispensatori grossolani di luoghi comuni. Se non faremo catechesi ai giovani, avremo interrotto il flusso della tradizione, necessaria perché ci siano dei figli di Dio nella prossima generazione, che vivano tutto in dialogo con il Padre, perché avremo fatto anche noi l'errore di molti padri: risolvere i problemi pratici dei figli e non aver parlato al loro cuore. Forse anche di noi (come dei loro padri biologici) i giovani diranno: mio padre **non mi ha fatto mancare niente, ma non mi ha detto niente di importante**, e la vita l'ho imparata altrove. Magari su Instagram o TikTok...

Fabio Rosini - Da "Avvenire"

- 4 agosto 2023





Riflessioni

Identità e integrazione, come antidoti alla paura

La “sostituzione etnica” non è affatto il nostro nemico. Per dissolverci, italiani ed europei, non abbiamo bisogno di nemici esterni. Semmai il

problema è che non sappiamo più chi siamo, e per questo tanti di noi cominciano ad avere paura di tutto. I disastri li stiamo facendo da soli e senza bisogno di nessuno che venga da fuori. Enfatizzando, per esempio, come urgenza nazionale la maternità surrogata e non la sofferenza di milioni di persone impoverite; insistendo sui diritti civili più che sui diritti umani; mettendo in sordina l’abbandono terapeutico degli anziani ed enfatizzando il rischio dell’accanimento terapeutico (che la Chiesa cattolica da sempre ritiene sbagliato e persino blasfemo) per normalizzare eutanasia e suicidio assistito, anziché aiutarci per umanizzare la malattia e la morte, per combattere il dolore, la disperazione e l’isolamento. Si perde il senso del limite e di chi siamo. **Tanti “io” e poco o niente “noi”.** È cominciata da tempo la perdita del “chi siamo”, la memoria di noi stessi: **solo presente.** E stiamo facendo tutto da soli, non c’entrano gli immigrati. È benvenuta, necessaria, ogni politica che seriamente sostenga famiglie e nuove famiglie. Ma è utile ricordare che è impossibile una inversione istantanea della curva dell’invecchiamento precoce e dello spopolamento, ci vogliono almeno vent’anni. Non può cambiare il saldo negativo tra nuovi nati (scesi a meno di 400mila in Italia) e decessi se il tasso di fertilità è inferiore a due figli per donna, come in tutti i Paesi della Ue. Perché sono diminuite le donne giovani e non solo perché il primo figlio si sceglie di farlo dopo i 30 anni. Non c’è assolutamente un piano per distruggerci; ci stiamo distruggendo da soli. Siamo invece dentro un cambiamento di mentalità che **ci fa perdere l’anima, la memoria di chi siamo.** Dimentichiamo così di essere parte di una democrazia inclusiva, dove diritti umani e diritti di cittadinanza devono tendere a coincidere, in debito verso quanti non vivono nella stessa democrazia e libertà. Come “umani”, e cristiani, la sfida è quella di non perdere la capacità di immedesimarci nell’altro,

da cui partire per essere migliori. Avere paura dell’altro, è come pensare che noi non sappiamo trasmettere niente né sul piano dei valori e su quello dei modelli sociali, culturali, umanistici, religiosi. L’integrazione è antidoto alla paura e a ogni “sostituzione”. **Ma per integrare è necessario ritrovare, davvero, la nostra identità.**

Mario Marazziti - Da “Avvenire” - 4 giugno 2023

Attualità

Il lupo di Gubbio e l'orso di Mosca



L'episodio dell'addomesticamento del lupo di Gubbio da parte di san Francesco d'Assisi non deve essere visto solo come una narrazione edificante. Esso è anche un insegnamento "politico" su come ci si deve atteggiare verso ciò che sembra negativo. Per Francesco il lupo, come era nel medio evo, è una minaccia per il lavoro e la convivenza umana, così come lo sono i briganti e gli omicidi. Nell'episodio del suo addomesticamento il messaggio è che anche il lupo può essere ricondotto a civiltà, alla convivenza; e quindi che deve essere bandita ogni forma di inimicizia tra i viventi, siano uomini, bestie o agenti naturali. V'è, insomma, un'alternativa al reciproco sterminio. Il lupo sarà in grado di convivere con gli uomini in pace, quando verrà nutrito e accudito. Quello stipulato tra Francesco e il lupo è un «patto di pace». Il fatto che la pace tra gli abitanti e il lupo sia raggiunta quando quest'ultimo non soffre più la fame è anche una indicazione dell'origine dei contrasti: è la disegualianza e la sofferenza a condurre al delinquere per procurarsi quanto necessario. Per Francesco, «i peccatori si riconducono meglio indietro con la dolcezza della pietà piuttosto che con aspro rimprovero». Questo è un insegnamento ancora attuale quando si consideri il modo in cui è stato sinora trattato il conflitto tra **Russia e Ucraina**, in cui la raffigurazione che si è data dell'orso di Mosca è stata l'analogo del modo in cui si vedeva il lupo di Gubbio. Certamente Francesco non giustificava le malefatte del lupo, tant'è vero che cerca di impedirle; ma si rende conto che per raggiungere una pacificazione è innanzi tutto necessario conoscere le motivazioni che lo spingono a saccheggiare e uccidere animali e uomini. È bene osservare che l'atteggiamento di Francesco deriva da una razionale e realistica valutazione delle circostanze che hanno portato al comportamento del lupo. Esso è pertanto un insegnamento "politico", che nasce dalla

capacità di guardare in faccia la realtà, di "pensare con la testa degli altri" e di andare alla radice dei problemi.

Francesco Coniglione - Da: "Avvenire" - 14 febbraio 2023

Vita delle nostre comunità

Don Piergiorgio saluta Luzzara

Chiesa gremita, Domenica mattina, per la messa e il saluto della comunità luzzarese a don Piergiorgio Torreggiani che lascia la parrocchia per continuare il suo servizio pastorale nel territorio di Ventasso. In tantissimi hanno voluto, con la loro presenza, testimoniare l'affetto e la gratitudine per il servizio reso alla comunità al punto che al momento dell'Eucarestia le ostie sono state esaurite. Il parroco, visibilmente emozionato, ha ringraziato per i 13 anni trascorsi a Luzzara per tutte le occasioni avute di incontrare persone e di lavorare: *«Mi sono sentito accolto e stimolato a fare il mio apostolato di sacerdozio. Vi chiedo di accompagnarmi con la vostra preghiera per il nuovo percorso che dovrò fare nell'Unità pastorale in montagna con diverse parrocchie lontane tra loro. Lavorerò con altri miei colleghi sacerdoti, ma per me sarà un approccio tutto nuovo»*. Ai fedeli don Piergiorgio ha lasciato un messaggio: *«Siate disponibile ad affrontare questo cambiamento anche perché molte cose non andranno più come sono andate finora. Dovrete abituarvi ad impegnarvi e lavorare di più tra oratorio, catechesi, giovani, messa, servizio liturgico. Dovrete sforzarvi di andare gli uni incontro agli altri»*. Già da quest'anno il parroco, anche per motivi di salute, aveva

delegato alcuni laici in alcune attività parrocchiali. Durante la messa ci sono stati vari interventi per ricordare gli anni in cui don Piergiorgio si è speso di più sia quelli di carattere spirituale-religioso, che l'impegno nei terribili giorni del terremoto. I giovani hanno ringraziato il parroco per essere stato vicino a loro nel Grest, il gruppo della catechesi oltre agli incontri del giovedì, anche nel periodo del Covid da remoto, per tenere sempre aggiornate le letture e preparare la messa della domenica. La sindaca Elisabetta Sottili, nel suo intervento, ha portato il saluto dell'intera comunità luzzarese, anche di chi non frequenta la messa della domenica. *«Uno dei pregi di don Piergiorgio - ha detto la sindaca - è stato quello di uscire dal "tempio", frequentando paese senza distinzione religiosa. Con le dovute differenze, anch'io ho cominciato 13 anni fa, e posso quindi dire che abbiamo collaborato insieme organizzando tanti servizi e attività per le persone come il sostegno all'asilo parrocchiale, alla Caritas, al Grest, al doposcuola»*. Don Piergiorgio Torreggiani è sempre stato presente anche nei momenti istituzionali e celebrativi come il 27 gennaio "Giorno della Memoria", il 28 luglio l'anniversario della morte del Brigadiere Capo Pasquale Iscaro, e tutti i momenti conviviali per raccogliere fondi per le missioni e ricordare le persone che non ci sono più. La comunità ha augurato al parroco di svolgere un buon servizio nelle montagne reggiane. *«Caro don - ha detto la sindaca - per*

noi sei stato esempio per affrontare i cambiamenti non sempre facili e voluti. Siamo tutti dispiaciuti per il tuo nuovo incarico. Sappiamo che sarà difficile restare in contatto in modo frequente ma grazie per tutto quello che hai fatto per noi».

Da "Gazzetta di Reggio)" -

11 settembre 2023

.....

Venerdì 8 settembre, a Luzzara abbiamo celebrato le **esequie** di **ERMINIA (Nina) FERRARI**, di anni 102.



Lunedì 11 settembre, durante la Messa serale abbiamo ringraziato il Signore per l'anniversario di **matrimonio** di **RENATO PANIZZI e SUSY CATENAZZI**.